

L'Amiata FERITO

Quel vapore vale oro

Nuovi progetti di centrali geotermiche, ma c'è preoccupazione per la salute

La calamita degli incentivi ha attirato nel Grossetano l'attenzione di una decina di società che hanno chiesto 18 permessi

di Francesca Ferri
SANTA FIORA

Su per i tornanti la strada si addentra tra i boschi, attraversa ponti, rasenta paesini medievali. Sullo sfondo il monte Amiata, maestoso come un re in trono, con la cima incoronata dalla neve nonostante sia primavera. Il vento non riesce a spazzare via le nuvole, il cielo è una cappa plumbea. Una curva ancora poi un'altra. Le ruote si arrampicano e finalmente valicano il poggio. Una nuvola di vapore investe il parabrezza e avvolge l'auto, finché non rimane alle spalle e lascia aperto lo sguardo alla vallata. Non ci sono più boschi, non ci sono pittoreschi paesini. Appena sotto la strada, su una distesa brulla, un polmone di tubi, acciaio, camini e valvole sbruffa e sputa fuori una perenne nuvola bianca dal vago odore di zolfo. Pochi metri accanto, una struttura simile, con una nuvola ancora più grossa. Tutt'intorno, un reticolo di tubi che si inerpicano per ogni dove fino a lontanissimi pozzi.

Altra strada, altro paesaggio. La montagna digrada verso la collina. Le curve sono più dolci, i campi sono coltivati o ombreggiati da ulivi alternati a filari. Su per uno stradello sterrato si arri-

va a un declivio che si affaccia su un panorama mozzafiato: la Val d'Orcia inferiore, incantevole e incontaminata, si stende a perdita d'occhio. E sarà che è spuntato il sole e il vento si è acquietato, ma questo posto sembra incantato. Difficile immaginare che possa diventare un centro industriale, senza vapori e camini, certo, ma con tutto il suo ventre di tubi e condutture che si allungano per i campi.

Impianti storici e nuovi progetti. Secondo centro toscano di produzione di elettricità dal calore della terra, dopo Larderello, l'Amiata geotermica di ieri, di oggi e forse di domani è questa. Da un lato ci sono le centrali storiche di Enel Green power, arrivata negli anni Sessanta, a cosiddetta alta entalpia o "flash", che estraggono il fluido geotermico fino a quattromila metri di profondità e, dopo averlo passato nelle turbine, in parte lo reiniettano nel sottosuolo, in parte lo liberano in aria in forma di vapore. Ce ne sono cinque in Amiata: tre a Piancastagnaio sul versante senese e due - Bagnore 3 e la nuovissima Bagnore 4 - su quello grossetano, tra l'omonima frazione di Santa Fiora e il territorio di Arcidosso. In tutto, 140 Megawatt d'energia all'ora.

Poi c'è la "nuova geotermia", le centrali a media e bassa entalpia, al massimo da 5 Mw/h. O, meglio, ci sono i loro progetti e i permessi di ricerca, una ventina in tutto sull'Amiata (trentotto in Toscana), presentati da una variegata compagine di società, alcune di dubbia esperienza nel settore e scarso capitale sociale. Non prevedono rilascio di vapore in aria, ma non sono meno impattanti per l'occhio.

Le accuse degli ambientalisti. Benvolute dai sindaci della zona, che per le casse sempre bisognose dei loro Comuni ricevono laute compensazioni, le centrali

Enel sono una presenza familiare per la popolazione locale. Per lo più i santafioresi così come i vicini del comprensorio sono disinteressati al dibattito sulla geotermia, se non infastiditi. Dibattito che, invece, è vivissimo nelle battaglie delle associazioni ambientaliste, raccolte nel coordinamento Sos Geotermia.

Secondo gli ambientalisti, la geotermia ad alta entalpia, universalmente riconosciuta energia rinnovabile e pulita, sull'Amiata non sarebbe né così rinnovabile, né pulita. L'Amiata è un ex vulcano e nel suo ventre conserva sostanze inquinanti e pericolose per la salute, alcune cancerogene. Ammoniaca, mercurio, acido solfidrico, boro, arsenico, solo per citarne alcune, in parte sono rilasciate in atmosfera insieme al vapore. Le centrali di Bagnore hanno installati dei filtri per trattene in parte mercurio e idrogeno solforato. Bagnore 4 ne ha anche per l'ammoniaca. Il resto finisce in aria ovviamente nei limiti di legge. Per gli ambientalisti, però, questi limiti non sono sufficienti a evitare rischi per la salute delle persone e l'ambiente.

Percorrendo la strada intorno alle due centrali con Sergio Bovicelli (Rc), ex assessore provinciale alle Infrastrutture ed ex consigliere comunale a Santa Fiora, e con Carlo Balducci (Sos Geotermia), si aggirano i due coni di vapore. «In questa zona non è mai stato analizzato nulla - dice Bovicelli guardando i camini - non

gli animali che qui vengono allevati, non l'erba che mangiano e nemmeno le persone. E centrali come queste sull'Amiata esistono da mezzo secolo».

Un Osservatorio sulla salute. Tra il 2009 e il 2010 l'Agenzia regionale di sanità della Toscana ha commissionato al Cnr di Pisa e alla fondazione Monasterio un'indagine sullo stato di salute delle popolazioni amiatine delle aree geotermiche. Lo studio si è basato su dati sanitari e ambientali d'archivio. Solo a dicembre 2014, dopo l'avvio di Bagnore 4, Ars e Asl hanno annunciato un Osservatorio permanente sulla salute che per la prima volta raccoglierà e analizzerà campioni biologici di uomini, animali e vegetali.

Alle preoccupazioni per l'inquinamento di aria e suolo si aggiunge quella per l'abbassamento della falda acquifera - l'Amiata è il bacino più importante del centro Italia - e del suo inquinamento che gli ambientalisti riconducono all'estrazione e alla reintroduzione nel terreno del fluido geotermico. Ma c'è di più.

I pozzi e il sisma. Dopo il terremoto dell'Emilia Romagna la commissione scientifica Ichese, istituita per decreto dall'allora capo della Protezione Franco Gabrielli, ha concluso che «non si può escludere» che il sisma sia stato innescato dall'attività di uno dei pozzi geotermici del territorio. Gli ambientalisti da anni mettono in guardia sul rischio di un'accelerazione dell'insor-



genza dei terremoti nelle zone dove si svolge attività geotermica. Pd, Sel e M5s lo scorso inverno hanno presentato tre risoluzioni in parlamento per chiedere una mappatura del sottosuolo che evidenzia le aree fragili, incompatibili con la geotermia. Enel ha sempre respinto ciascuno di questi argomenti.

La questione incentivi. «Quel che droga tutto – dice Bovicelli – sono le compensazioni e gli incentivi previsti per le rinnovabili. Come fu per la corsa all'eolico». Si calcola che solo per Bagnore 4 tra ricavi e incentivi per la costruzione della centrale Enel avrebbe all'anno 31 milioni di euro, che per i 25 anni di vita media di una centrale fanno 775 milioni. Da tener presente

Dopo il terremoto in Emilia, Gabrielli non escluse che il sisma potesse essere stato innescato dall'attività di uno dei pozzi del territorio

che Bagnore è costata 120 milioni, finanziati in parte con risorse della Banca europea per gli investimenti. «Di fronte a queste cifre, i 6,3 milioni che Enel versa ai tre Comuni geotermici amiatini sono briciole. Voglio ricordare che gli incentivi li pagano i cittadini e rappresentano fino al 23 per cento della bolletta».

Lasciamo Bagnore ma non la questione degli incentivi. È questa, per i comitati, la calamita che ha attirato nel Grossetano l'attenzione di una decina di società che, in quattordici comuni, hanno chiesto diciotto permessi di ricerca per altrettante centrali a bassa e media entalpia. Qui le più malvolute dalla popolazione sono a Seggiano, Castel del Piano e Cinigiano. Una di queste è la centrale pilo-

ta "Montenero" che Gesto Italia vorrebbe costruire a Montenero d'Orcia (Castel del Piano) da una costola della concessione "Montalcino". Il nome dice tutto. Lasciata Bagnore, sulla strada per la Val d'Orcia il panorama si apre sulla patria del Brunello, del Montecucco, di pregiati olii d'oliva e di decine di produzioni biologiche. Il business della nuova geotermia potrebbe cambiare per sempre i connotati di questo territorio e

farne un polo industriale costretto a chiudere con le produzioni di qualità e il turismo.

Una rovina per l'agricoltura. Vasco Meiattini, 64 anni, tuta da lavoro e faccia avvezzata all'aria aperta, fa gli ultimi ritocchi ai suoi filari di Montecucco. L'impianto pilota è previsto nel terreno del suo vicino e occuperebbe un ettaro e mezzo più i tubi. «Al tavolino dicono bene, ma qui nei campi è tutto il contrario. Se fanno la centrale qui mi rovinano». Non lo consola l'assenza di camini e vapore; sarebbe lo stesso un pugno in faccia e una rovina per chi, come lui, da una vita si sveglia all'alba per lavorare nei campi. Meiattini è solo uno dei tanti imprenditori della zona contrari alla nuova geotermia. I principali nomi dell'agroalimentare di pregio hanno alzato le barricate e i sindaci, qua, sono dalla loro parte. In tutti i paesi sono nati comitati confluiti nella rete Nogesi (No geotermia speculativa e inquinante). Non tranquillizza la moratoria di sei mesi voluta a gennaio dalla Regione sulle ricerche geotermiche. Una pausa per valutare il numero di pozzi sostenibile, ha detto il governatore Rossi. Un'operazione politica in vista delle elezioni, dicono i critici.

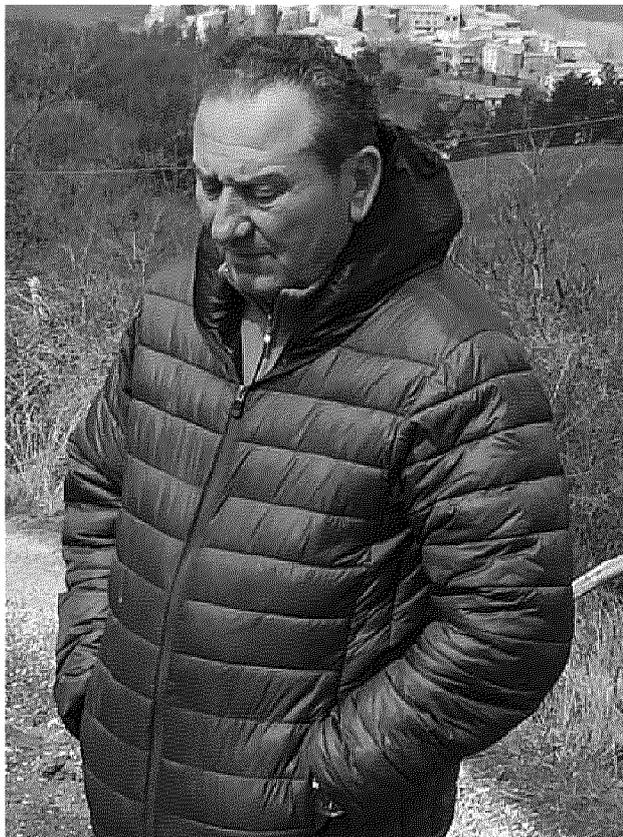
Non tranquillizza certo Mario Simoncioli del comitato di Monticello Amiata (Cinigiano), che si arrampica su per una mulattiera per mostrare il campo dove Geoenergy cerca fluido geotermico in previsione di un'altra centrale, con il permesso di ricerca "Monte Labbro". Proprio questo, infatti, è il "monte sacro" che fu del profeta Lazzaretti. «Il carico geotermico con le due Bagnore è già troppo – dice Simoncioli –. Il nostro territorio è fragile. Abbiamo un ambiente pulito, non l'abbiamo mai industrializzato e lo vogliamo fare oggi? La centrale non si deve fare».

A Santa Fiora grazie agli impianti non si paga la Tasi

Oltre due milioni di euro all'anno per un comune di 2.600 abitanti sono un mucchio di soldi. A Santa Fiora quest'anno gli abitanti non pagheranno la Tasi sulla prima casa grazie alle risorse provenienti dalla geotermia. «Storicamente a Santa Fiora il rapporto tra la popolazione e la geotermia non è mai stato un problema», spiega il sindaco Federico Balocchi, 30 anni, Pd, avvocato, già assessore provinciale al bilancio. «È una presenza storica, un rapporto superconsolidato. Per l'ambiente si sono fatti passi in avanti notevoli rispetto al passato». Una presenza "importante" delle centrali non lo preoccupa. «Per quanto riguarda Bagnore 4 non ci sono stati grossi problemi. Noi cerchiamo di mantenere alta l'attenzione in particolare ora nella fase dell'avvio. Per l'aspetto paesaggistico la procedura è stata valutata dalla Soprintendenza. La stessa Bagnore 4 si dovrà dotare di opere di abbattimento dell'impatto visivo con lavori di mimetizzazione da qui a qualche mese». Gli ambientalisti e le loro preoccupazioni. «Anche io sono un ambientalista – dice Balocchi – vivo in un bosco da quando sono nato. Come Comune cerchiamo di fare tutto quello che è in nostro potere per vigilare. Il nostro ruolo è tenere alta la guardia. Ma io non ho visto superficialità nelle cose che sono state fatte da Regione, Ars e Arpat. Quanto alla maggiore incidenza di alcune patologie nei territori geotermici amiatini, è una cosa non è vera. Sulle cause l'Ars avanza alcune ipotesi tra cui stili di vita, un passato di miniere... L'indagine prosegue con l'osservatorio e grazie a questa attenzione l'area di Bagnore è la più monitorata della regione. Quel che vorrei è che non venissero dati messaggi allarmistici: siamo un comune che sta investendo nelle produzioni del territorio». (f.f.)



Vasco Meiattini nel suo vigneto



Mario Simoncioli, Monticello Amiata



Montenero D'Orcia (Casteldelpiano), il campo dove sorgerà la centrale pilota Gesto



Sergio Bovicelli (Rc) e Carlo Balducci (Sos Geotermia),
sullo sfondo la centrale di Bagnore